

12.

УНИВ. БИБЛИОТЕКА

И. Бр. 23047

**OSSERVAZIONI**  
**D' UN UFFICIALE RUSSO**  
**SULL' ULTIMA CAMPAGNA DI TURCHIA**  
**TRADOTTE DALL' ORIGINALE.**



# OSSERVAZIONI

## D' UN UFFICIALE RUSSO

SULL'ULTIMA CAMPAGNA DI TURCHIA.



QUESTA recente campagna avendo dato occasione a mille commenti tutti esagerati ed inesatti, ci è sembrato esser cosa importante esporne brevemente lo scopo, l'andamento, e l'esito; per così disingannare chiunque sia stato indotto in errore da scrittori che hanno stranamente alterata la verità de' fatti. L'intenzione nostra non è di entrare in disputa con costoro, ma bensì di confutare le loro dicerie col puro racconto di questi fatti. Ad ascoltarli, la Russia sarebbe decaduta dalla sua grandezza, le sue armate sarebbero degenerare dall'antico valore, ed i Turchi avrebbero fatto mostra di abilità non comune nella difesa.

Non si può d'altronde fare a costoro con troppo rigore un delitto del giudicare così male di avvenimenti che essi non conoscono. Avvezzi alle rapide ed impetuose corse di Napoleone nelle ricche e fertili contrade d'Italia, e di Germania, essi fanno col compasso alla mano la guerra d'invasione, e decidono la distruzione di un vasto impero, fissando anche il numero delle marcie, che basterebbero ad invaderlo; senza porre a calcolo nè la natura del paese, nè le altre difficoltà locali, nè pure le vere intenzioni delle parti belligeranti. I loro discorsi, oggetto di risa a chi conosce l'arte della guerra, trovano nondimeno chi se ne abbaglia; ed i più che sempre facilmente si lasciano sedurre dalle declamazioni, prendono tali sinistre profezie per tanti oracoli: ma non sarà difficile d'abbattere tutto l'apparato de' loro mal fondati ragionamenti.

Alcuni gazzettieri, misurando la poca distanza tra il Danubio inferiore ed il Bosforo, immaginano che il piano del Gabinetto di Pietroburgo, tendesse niente meno che alla conquista di Costantinopoli, ed a dimembrare l'Impero Ottomano. Le solenni dichiarazioni che S. M. Imperiale fece al cospetto di tutta l'Europa, non hanno bastato a disingannarli, ed essi fanno tuttora



di questo falso supposto la base de' loro calcoli; ne concludono che, giacchè l'Imperatore Nicolao doveva, per piacer loro, andare a Costantinopoli, questa campagna è mal riuscita, non d'altro degna che di compassione, e fatale alla gloria di Lui, e della sua armata. Il Governo Russo, che non può prender parte nei sogni de' suoi detrattori, ha già esternato pubblicamente le mire che lo portavano ad intraprendere questa guerra; e ne ha manifestato i motivi e lo scopo.

La Russia ha mosso le armi non per altro che per fini semplici e naturali, dalli quali sarà, non mai turbato l'equilibrio di Europa, ma anzi invece fatto vantaggio agl' interessi del suo commercio; non per altro, che per vendicare i suoi trattati delusi, ed avere soddisfazione di manifesti oltraggi: ed essa lo ha con franchezza annunziato per così render tranquilli gl' interessi degli Stati a lei vicini.

Ciò posto poteva la Russia correre così a caso contro Bizanzio? Ammaestrata per un secolo del modo come i Turchi fanno la guerra, poteva essa ignorare, che la popolazione intiera fugge all' avvicinarsi del nemico, e si raduna armata in grandi piazze forti, dove combatte con energia? L'esempio della Spagna non era forse recente abbastanza per provare alla Russia, che un paese, ove ogni uomo è soldato, non è facile a prendersi come premio d'una corsa? Duecentocinquantamila veterani Francesi hanno percorsa quella penisola senza poter mantenersi, e la Spagna presentava, certo, molte più risorse per vivere, ed una popolazione molto meno agguerrita.

Troppo prudente per non profittare dell' esperienza del passato, la Russia non si sarebbe cimentata ad una guerra d'invasione in paesi così inospiti, quando anche lo scopo dichiarato della guerra, non le avesse imposto di proporzionare i rischi che doveva affrontare, ai vantaggi che potevano derivarne. Le era d'uopo cominciare dall' occupare i Principati, ed assicurarsi la posizione della sua armata, prendendo le due fortezze necessarie per dare a questa quartieri d'inverno; quindi spinger le operazioni offensive quanto oltre più potesse, per determinare più presto la Porta a venire a patti, sopra certe basi che ora mai, già manifestate da solenni proclami, non sono più un mistero diplomatico.

Un' armata di 115mila uomini effettivi, che, dedotti i non combattenti, presenta una massa di 85mila soldati, passò il Pruth e il Danubio alla fine di Maggio. Scandagliando queste forze messe in azione, sull' aspetto topografico del teatro di guerra, che obbliga a due linee di operazione divergenti; calcolando l'estensione del terreno da occupare, ed il numero delle fortezze da prendere, o tenere a bada; era evidente che non in più di 45mila i

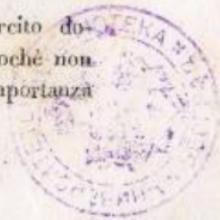
Russi sarebbero arrivati appiedi del Balkan. Questa così piccola armata, avendo ancora Varna da prendere, ed un campo trincerato di 40mila Turchi da tenere di vista a Sciumla, qual mezzo avrebbe avuto per portare le aquile de' suoi vessilli fino alle mura di Bizanzio, senza esporsi al rischio di trovarvi le forche Caudine? ed a qual uopo? Una guerra prudente, ed assennata era ben la sola che fosse coerente con lo scopo anticipatamente dichiarato, e colla situazione politica della Russia riguardo all' Europa.

L' Imperatore non ignorava, che volendo lasciare 30mila uomini in osservazione tra il Balkan e Silistria, ed ammassarne 50mila verso Pravodi, avrebbe potuto penetrare ad Aidos, lasciando Varna e Sciumla indietro: sarebbe arrivato nelle pianure di Faki ed Andrinopoli con 30mila uomini al più, già dedotti i distaccamenti necessarij per assicurare le tappe, e per occupare Burgas.

Supponendo anche, che questa piccola armata avesse bastato per impadronirsi della capitale della Romelia, e per minacciare fin quella dell' Impero, domandiamo poi se i 30mila uomini lasciati tra il Balkan e Bukarest, avrebbero bastato per occupare sei fortezze conquistate, vigilare sulla Moldavia e sulla Valacchia, star guerreggiando coi numerosi presidj di Vidino, Rustsciuk, Giurgevo, e Silistria, far fronte all' intero esercito d' Hussein fortemente trincerato a Sciumla, ed investire il corpo d' armata del Capitan Pascià, che radunava 20mila uomini per la difesa di Varna? Ogni militare assennato risponderà che ciò era impossibile. In questo caso, dovendo rinforzare l' armata d' osservazione, la mossa verso Andrinopoli eseguita con 20mila combattenti, sarebbe stata un colpo di mano pericoloso, anche senza considerarla che sotto i rapporti militari; e tale incursione apparirà anche più azzardosa, se si ponga a calcolo la difficoltà di dare a vivere a tutte le forze impiegate in Romelia ed in Bulgaria, finattantochè la presa di Varna non avesse assicurato un luogo di munizione all' armata, che fin' allora doveva aspettare tutto da Odessa.

È noto che la Bulgaria e la Romelia sono veri deserti, e che quando la scarsa popolazione di quelle sterili contrade se ne fugge via con quanto ha, non vi sarebbe per un' armata di che vivere un sol giorno, se a guisa di colonia ambulante non si portasse ogni cosa necessaria appresso; persino il carbone per ferrare un cavallo, o per qualunque dei lavori di risarcimenti che occorrono ogni giorno in un così smisurato treno di materiali.

La cognizione esatta delle difficoltà di fornire di munizioni l' esercito doveva ben disporre l' Imperator Nicolao a niente azzardare, finattantochè non fosse egli padrone di Varna; ed un giusto apprezzamento dell' importanza



di Silistria per la sicurezza de' suoi quartieri d'inverno, doveva mostrargli la necessità di vincere quella piazza prima di andare avanti ad Aidos. A questo fine, un ricco parco d'assedio preparato a Kieff, era arrivato verso la metà di Settembre: alcune contrarietà di affari semplicemente amministrativi, hanno ritardato quell'assedio; ed un inverno precoce, caso oltremodo strano in quelle parti meridionali, ha obbligato a differirlo alla primavera.

Questo è di tutta la campagna il solo avvenimento, che non abbia corrisposto perfettamente alle intenzioni dell'Imperatore di Russia, enunciate tanto negli atti pubblici, quanto nelle partecipazioni confidenziali; nè si deve attribuirne la colpa ad altro che a circostanze fortuite.

Ma senza più congetturare sugli avvenimenti, affrettiamoci a riassumere brevemente questa campagna, che ci si dà per sì fatale alla Russia. Un'armata, proveniente in parte dalla Podolia, ed in parte da Mosca, o da Pietroburgo, s'incammina sul Pruth, e sul Danubio; forte in principio di tre Corpi di fanteria, e di quattro Divisioni di cavalleria, è naturale che si destini il corpo della destra, comandato dal Generale Roth, all'occupazione importante de' Principati, ed a tenere osservato Giurgevo, Rustsciuk, e Silistria. Il Corpo di centro, sotto il comando del Gran-Duca Michele assiederà Braïloff; e l'ala sinistra, comandata dal General Rudzevitch, più forte delle altre due, passerà il Danubio con quattro Divisioni verso Issaktci. Tutto ciò riuscì perfettamente. Le escrescenze del Danubio, che era rimasto gelato fino a Marzo, e che poi, al tardo sciogliersi delle nevi in Germania, era abbondantemente cresciuto, ritardarono, a dir vero, quel passaggio per alcuni giorni. Per arrivare fino alle rive del fiume, si dovette costruire un argine sull'estensione di due leghe; lavoro che avrebbe fatto onore alle stesse legioni Romane. Ma questo ritardo non ebbe positiva influenza sugli avvenimenti della campagna.

Dopo quel glorioso passaggio eseguito a Saturnovo, e la presa immediata d'Issaktci, l'Imperatore costretto a condurre tanti corpi d'osservazione sulle piazze di Matciue, Hirsova, Tultscia, e Kustendgi, non poteva senza commettere imprudenza oltrepassare la fortificazione antica di Trajano colle quattro brigate sole che gli rimanevano. Questo primo dismembramento di forze, necessario per assicurarci de' Principati, estendere la base d'operazioni, e liberarci dall'incomoda vicinanza di Braïloff in prossimità de' nostri ponti sul Danubio, rattenne a forza i movimenti offensivi sino alla fine di Giugno.

Subito che i Corpi distaccati, rimasti liberi in seguito della caduta di quelle Piazze, ebbero raggiunto l'armata, questa marciò intiera incontro ad

Hussein Pascià, respinse le di lui avanguardie da Bazardgick verso Kosludgi, e si presentò davanti a Sciumla. Questa città era già nota per l'alta importanza, che la sua posizione locale e strategica le dà; era stata il rifugio dell'armata Turca in tutte le guerre precedenti: Hussein vi aveva radunato più di 40 mila uomini. Era egli possibile di non marciare direttamente incontro a lui onde procurare d'indurlo ad un attacco decisivo? Il credere che, col correr noi direttamente da Pravodi ad Aidos, si sarebbe fatto risolvere il Seraschiere a sloggiare da Sciumla per andare a soccorso di Andrinopoli, è un errore, del quale non si appagherà alcun militare, che conosca la posizione di questo campo trincerato, e l'indole dei Turchi.

Si marciò dunque, come si doveva, contro Sciumla, e la battaglia dell'8 di Luglio comprovò la superiorità della nostra fanteria sulle masse tumultuose della cavalleria nemica.

Arrivati avanti Sciumla bisognava, o assalirla, o contentarsi di tenerla di vista; giacchè bloccarla era impossibile, attesa la vasta estensione del gruppo di monti, sul dosso de' quali è piantata. Due leghe di trinceramenti, che sono bastionati ovunque l'accesso nè sarebbe meno difficile, una città considerabile, costrutta a guisa di anfiteatro, sopra una montagna di cui anche la cima è munita di trincèe; tale era quel posto che alcuni pretendono che si sarebbe dovuto espugnare di primo slancio.

Nè l'assedio regolare n'era già più fattibile del blocco; e perchè una metà del parco adoperato a Braïloff era allora fuori di stato di servire, mentre quello che veniva da Kieff era ancora assai lontano; e perchè dirigendo l'attacco sulla parte inferiore della città, ed aprendovi breccia, non si guadagnava alcun vantaggio. Bisognava tuttavia forzare colla bajonetta in canna ogni strada d'una città fabbricata a gradini, dominata da una lunga linea di trinceramenti, posta trecento tese al di sopra della breccia che si sarebbe praticata, e difesa poi da uomini d'una ostinatezza già nota, ove sieno dietro un riparo. Un attacco a mezza costa, sulla fronte non bastionata di Sud-Est, oppure una scalata delle alture, al di là della piazza, erano le sole operazioni a proporsi; ma anche in queste si trovavano casi estremamente azzardosi, e non potevano esser messe in esecuzione senza strage orribile.

Se all'Imperator Nicolao fosse mal riuscito un attacco simile, bisognava ripassare indietro il Danubio; sarebbe stata compromessa la gloria della Sua prima impresa militare, e ritardata per molto tempo la pace che si veniva a conquistare. Invitiamo i nostri avversarj a dirci, se lo scopo già dichiarato della guerra, permetteva che si corressero tali rischi.

Una volta decisa negativamente questa questione, era chiaro il partito a scegliere. Tenere Sciumla di vista, per così impedire all'armata d'Hussein d'agire, e sottometer Varna, intanto che si aspettavano i Corpi di Scherbatoff e delle Guardie, che erano per arrivare circa il 1 di Settembre; a quest'epoca formare l'assedio di Silistria per assicurare i quartieri d'inverno tra il Danubio ed il mare; allora poi profittare de' rinforzi venuti, per ridurre in nostro potere Sciumla, o spingersi sopra Burgas; ecco il partito che la ragione suggeriva, ed a questo fu che l'Imperatore si attenne: e S. M. dopo aver dato gli ordini opportuni avanti Varna, venne a Odessa ad aspettare che l'arrivo de' rinforzi La mettesse in istato di combinare qualche intrapresa, che meritasse la Sua presenza all'armata.

Confessiamo che Varna era stata da relazioni affatto inesatte giudicata alquanto leggermente; e che i mezzi destinati in principio a quell'assedio riuscirono poi insufficienti. Non giovò che la flotta portasse poi alcuni rinforzi, ed i materiali più necessarj: tuttociò non bastava ancora ad investire ed assediare quella piazza. Da questo primitivo sbaglio risultò, che il Principe Menschikoff circondato da difficoltà che solamente la di lui perizia poteva vincere, fu assolutamente obbligato di rivolger l'attacco dalla riva del mare, dove si combinavano tutte le sue forze, e la cooperazione della squadra; ma che era pure il punto il più forte della piazza. Ciò fece sì che la difesa di Varna durasse oltre il termine di tempo prefisso. Invece di esser padroni di quella piazza al 30 d'Agosto, e di riunire allora i corpi di Scherbatoff e della Guardia a quelli di Rudzevitch e del Principe Eugenio di Würtemberg, affine di portar la guerra al di là del Balkan, o di attorniare Sciumla, e ridurre colla fame l'armata ivi investita, si dovette passare tutto il mese di Settembre, ed impiegare i mezzi allora disponibili contro Varna, che i Turchi reputavano, e non senza ragione, il baluardo della Romelia e di Costantinopoli. L'importanza che essi davano al destino di quel posto era tale e tanta, che il Capitan-Pascià venne a comandarvi in persona, con quante truppe potè radunare, e che, per secondarlo e soccorrerlo, il Gran-Visir istesso venne avanti fino ad Aidos colle ultime riserve di forze dell'Impero.

In questo stato erano le cose, quando l'Imperatore raggiunse l'armata il 28 d'Agosto avanti Varna. S. M. credette di dover concentrare i suoi sforzi, ed ogni Sua cura per risolvere la resa di quella fortezza.

I caldi eccessivi del mese di Agosto, in cui il termometro al sole salì fino a 46 gradi, e le acque argillose, avevano cagionato malattie nell'armata. Il corpo di Scherbatoff non fece che supplire ai momentanei vuoti, che ciò

produceva nelle file : cosicchè l'armata non venne effettivamente rinforzata che della Guardia, che si dovette pure far entrare in linea per proteggere l'assedio di Varna.

La situazione di quella piazza, tra il lago di Dewno ed il mare, rende l'investirla assai difficile ; giacchè per tale operazione non si può fare a meno di far passare dalla parte di Sud un Corpo che deve trovarsi affatto isolato da quello d'assedio, ed esposto a tutte le forze degli assediati.

Le operazioni intorno a Varna, a fronte degli ostacoli di una tal complicazione, e delle difficoltà locali inestricabili, sono state di gloria alle nostre armi ; e tutti gli sforzi delle truppe d'Omer-Vrione e del Gran-Visir riuscirono inutili contro la fermezza di sette battaglioni della Guardia, che le respinsero due volte, cagionando loro perdite enormi.

Il combattimento del 18 di Settembre può anche esser considerato come un bel successo, se l'esito finale di una operazione è veramente la miglior prova per giudicarla.

È vero, che il Principe Eugenio di Würtemberg non poté riuscire a disfare un corpo tre volte più numeroso del suo, e fortemente trincerato ; ma divagò così almeno l'attenzione de' Turchi, divise le loro forze, e costrinse Omer-Vrione a starsene sulle difese. Se il Principe Eugenio non ebbe più completo successo, ne fu sola causa la troppo eccessiva prodezza di una brigata, che si lanciò tramezzo a' ridotti del nemico, senza aspettare la cooperazione nè delle altre truppe, nè dell'artiglieria, che ancora trovavasi per vie, e trà stretti quasi impraticabili.

Finalmente Varna cede alla perseveranza ed alla fermezza delle nostre truppe : alcune centinaia di que' soldati, che v'è chi dice degenerati, portano spavento e morte sino al centro della Città : il nemico, che si era fatto onore col ben difendersi, s'avvede che non gli rimane altro modo di salvarsi che ricorrere alla clemenza del vincitore. Il baloardo della Romelia cede a discrezione, in presenza d' un impotente esercito che si era lusingato di liberarlo ; e questa città che, dalla distruzione del Basso-Impero in poi, era sempre rimasta sotto il giogo Ottomano, rende i suoi primi omaggi ai vessilli vittoriosi de' Russi.

Così dunque, in meno di quattro mesi, quest'armata, che alcuni vogliono rappresentarci in aspetto tanto sfavorevole, ha invaso tre vaste provincie, conquistato due piazze di primo rango trà le fortezze Turche, piantato i suoi vessilli sulle mura di Brailoff, di Matscine, d'Isaktcia, di Hirsowa, di Kustendgi, di Tultscia, e di quella famosa Varna, dove parecchi gazzettieri già profetizzavano, che avrebbe perduto la sua gloria.



La premura di venire alla conclusione di questo discorso, ci faceva ora tralasciare i gloriosi combattimenti dati presso Silistria dal Generale Roth, e nella Piccola-Valacchia dal Barone Geismar; questi ultimi specialmente, in cui 4mila de' nostri assalirono arditamente, e mandarono in fuga più di 20mila Turchi, che, protetti dall'appoggio di fortezze come Vidino, Giurgevo, e Rustscinck, e di que' numerosi presidj, volevano niente meno cacciare noi dai Principati, e che in vece se ne fuggirono in disordine tale, che ci lasciarono padroni dell'importante posto di Kalafat, per cercarsi un rifugio al di là del Danubio.

Mentre che l'armata principale acquistava questi vantaggi in Europa, una non numerosa Divisione condotta dal Principe Menschikoff, resistendo ad intere popolazioni in mezzo ai lavori d'un faticoso assedio, espugnava in Asia l'importante piazza di Anapa: e pochi giorni più tardi, l'altra di Poti, aprendo le porte al Generale Hesse, ci assicurava delle bocche del Fasi; e ci faceva occupare intieramente le spiagge della Mingrelia, e dell'Imerezia. Infine un altro ristretto numero di prodi si è immortalato, coll'invadere i Pascialaggi vicini alla culla dell'Impero Ottomano, e riputati il ceppo della potenza Turca in Asia.

Carico de' freschi allori colti in Persia, il Conte Paskevitch-d'Erivan, supera con impeto i limiti che separano l'Armenia Turca dalla Russia, si getta contro Kars, fortezza importante non meno per la sua situazione particolare, che per la sua posizione strategica al centro della frontiera nemica; la espugna d'assalto il 23 di Giugno, e con tutta la cittadella che aveva fama d'inespugnabile. Quel presidio, quasi uguale di numero alla sua armata, gli oppone una inutile resistenza; in poche ore resta tutto o distrutto, o vinto; ed in tal modo egli rovescia radicalmente il sistema di difesa del nemico, il quale, sempre tardo e grave nelle sue operazioni, calcolava di aver tempo (contando sulla lunga difesa di quella piazza) di radunare forze che bastassero ad impedire i nostri progressi.

Informato, che il Pascià di Erzerum aveva scelto la fortezza d'Akalsik per punto di riunione d'un corpo numeroso, il Conte Paskevitch, sapendo di non avere forze abbastanza imponenti per lasciarsi tal raduno alle spalle, e conoscendo quanta fosse l'importanza di quella fortezza, onde aprirsi una via diretta con le Provincie Russe della Georgia, si porta colla stessa rapidità su quel punto; superando le difficoltà innumerevoli, che gli opponevano le scoscese montagne di Tscildur; e si presenta davanti ad Akalkalaki, di cui s'impadronisce, secondato dalla confusione e dallo spavento che trovano le colonne delle sue truppe. Al suo giungere il dì 4 di Agosto sulla

Kura, si trova con non più di 7 a 8 mila uomini a fronte di 30mila nemici ivi accorsi per difendere Akaltsik. Dopo due o tre giornate in attacchi parziali, risolve di darne uno decisivo il 9 di Giugno. Girare ai fianchi della città, piombare addosso ad un nemico quattro volte più numeroso, e disfarlo, fu per que' nostri battaglioni, sebbene scarsi, un affare di poche ore.

Senza dar tempo agli Ottomani di riaversi dallo stupore, i nostri marciarono il giorno 13 all'assalto della piazza; 15mila trà soldati ed abitanti armati vi furono disfatti, uccisi, o presi, da meno di 5mila uomini, in un combattimento che sarà posto tra i più belli fatti d'armi de' tempi nostri. Le fortezze di Bajazet, Atskur, e Ardagan soggiacquero allo stesso destino sulla fine di Agosto; e compiscono i gloriosi successi di questa piccola armata, che sparge terrore fin sotto le mura di Erzerum e di Trebisonda; contrade in cui già da tanti secoli i superbi Mussulmani neppure sospettavano possibile di veder apparire standardi Cristiani.

Tanti trofei, a cui si possono aggiungere 1280 pezzi di cannone, 400 bandiere, e 20mila prigionieri, hanno costato alla Russia non più di 18, o 20mila uomini trà uccisi e feriti gravemente, e non più in istato di servire.

Quali grandi gesta i nostri avversarj metteranno in paragone a quelle ora enumerate; e quali sono le loro vittorie che i giornali hanno vantate onde alterare gli avvenimenti? La disfatta di due de' nostri battaglioni rischiat tropo avanti in una esplorazione, e la perdita d'un ridotto con 6 cannoni sorpreso di notte per la cieca fiducia di chi ne aveva la guardia: piccole cose assai solite, e che non hanno influito giammai sugli esiti delle guerre.

Ecco in poche parole ciò che alcuni scrittori, gelosi de' nostri felici successi, non hanno avuto difficoltà di chiamare una campagna mal riuscita, e fatale alla gloria de' vincitori! Basterebbe alla Russia un'altra campagna colle stesse disgrazie, ed i suoi soldati, allora padroni di Siliustria, di Rustscink, e forse anche di Sciumla, scenderebbero vittoriosi nelle pianure di Andri-nopoli.

È lecito di credere che i Turchi non la obbligheranno a venirne tant'oltre, e che il Sultano, valutando meglio de' gazzettieri Europei gli esiti di questa campagna, si persuaderà che sarebbe imprudenza l'esporsi a nuovi rischi, invece di accedere ai moderati patti proposti dalla Russia nelle dichiarazioni stesse che hanno preceduta la guerra.

E se la Russia sarà un'altra volta obbligata di ricorrere all'armi, la prossima campagna, a Dio piacendo, proverà i vantaggi ottenuti in questa già terminata, meglio che non lo fanno i nostri ragionamenti.

L'esposto solo di questi vantaggi e de' trofei conquistati, insieme coll'influenza che necessariamente avranno sugli avvenimenti, proveranno ampiamente la sconvenienza delle dicerie che stiamo combattendo; dimostrando che l'armata Russa ha fatto, in questi quattro mesi, più che non aveva giammai fatto nelle diverse campagne di Turchia.

Non possiamo però astenerci dal riconoscere, che ad onta di tali prosperi successi, sieno pure stati fatti alcuni sbagli. Troppo sinceri per non confessarli senza raggiro, ci sforzeremo d'evitarli in seguito. Ma ciò che nessuno potrà contrastare, si è, che l'Imperatore Nicolao non ha mai, neppure per un momento, variato nel suo desiderio di stabilire la pace, alle condizioni enunciate prima della guerra.

Speriamo che il Sultano Mahmud, tornando a sentimenti più moderati, riconoscerà queste verità, e che un solido trattato ristabilirà per lungo tempo la buona intelligenza di due Stati, tra' quali non esistono più gli stessi motivi di rivalità che avevano in altri tempi, prima che l'acquisto delle spiagge del Mar-nero avesse assicurato alla Russia uno sbocco essenziale agl' interessi delle sue provincie meridionali.

Se questa brama non venisse appagata, i nostri desiderj si riducono ad una campagna come questa mal riuscita, che ci dà in possesso quattordici piazze, o forti, e quattro provincie. Allora potremo ben congratularci con noi stessi del buon esito d'una guerra intrapresa per la causa la più santa, e lasciare ai nostri nemici il piacere d'inventare nostre disfatte.

P. S. — Al momento di terminare questo scritto, leggiamo le notizie che alcune tali gazzette si son fatte lecito di pubblicare sulla levata dell'assedio di Silistria. Queste affermano, che 12 mila Russi, deposte le armi, si sono arresi a discrezione senza tirar colpo; e che la nostra artiglieria intiera è stata vergognosamente abbandonata. Tali asserzioni sono altrettante calunniose menzogne. Sul punto di cui si parla, non è stato fatto alcun prigioniere, nè perduto alcun cannone, neppure vi è stato alcun fatto d'armi. La sola perdita che abbia fatta l'armata Russa, è stata quella di una porzione de' suoi cavalli. Vittime della mancanza di foraggi, delle acque argillose, d'un caldo eccessivo e d'un improvviso freddo, ne è perita una numerosa quantità: ma a quella perdita si è a quest'ora già rimediato.

L'armata occupa tranquillamente tutti i quartieri che ha creduto opportuno di prendere sulla destra del Danubio a Varna, Pravodi, Kosludgi, Bazardgik, Hirsova, ed al riparo di Trajano.

Finalmente poi i Turchi de' quali si vuole intimidire la gente inesperta e credula, neppure hanno tentato cotesta campagna d'inverno, di cui si diverte il pubblico; e di cui l'idea parerà ridicola, se non peggio, a chiunque conosca le costumanze de' Turchi, e le difficoltà che il Balkan opporrebbe a chi volesse starvi guerreggiando nella stagione cattiva.

Qui finiremo questa confutazione già troppo lunga e penosa. I veri autori delle menzogne, alle quali siamo stati obbligati di rispondere, non sono ignoti, nè mancherà loro la giusta parte della vergogna, che si deriva sempre dagli sforzi inutili della calunnia.




---

ROMA

DALLA STAMPERIA DEL CRACAS

1829.

---

*NULLA OSTA per parte della Segreteria di Stato alla pubblicazione  
di queste Osservazioni.*

